

DÌ-SCORSI

Un racconto di Andrea Monotti

Caro lettore di **RecensioniLibri.org**,

se stai leggendo quest'estratto allora vuol dire che qualcosa del mio racconto ti ha incuriosito. Mettiti comodo, rilassati e goditi queste poche pagine di Dì-scorsi, sperando che sia di tuo gradimento.

Il racconto gira tutto intorno al protagonista ed ai personaggi che incontra nella Roma dei giorni nostri. Un ragazzo in età matura che cambia vita a causa della rottura con la ragazza. Quella routine ormai consolidata da anni, viene scossa dalla voglia di vivere che innescherà una serie di eventi nuovi e lo metteranno faccia a faccia con la morte.

Racconto

«È ancora valida l'offerta sul Samsung?»

«Oggi è l'ultimo giorno signora. Però, se posso permettermi, le consiglio un'altra marca. Abbiamo allo stesso prezzo il nuovo Huawei con caratteristiche nettamente superiori».

Perplessa, la signora aveva accettato di vederlo, quando mi sentii chiamare.

«Giacomo, vieni con me che c'è da sistemare la nuova merce!»

Era il direttore che aveva assistito alla scena.

«Se ti pizzico nuovamente, sei fuori!»

Guardai l'orologio del negozio e non me ne curai troppo di quel rimprovero pensando che a breve avrei staccato.

Passeggiavo immerso nei miei pensieri quando, non so come, mi ritrovai nel quartiere africano. Ho fatto il commesso per diversi anni a viale Libia. Una bella zona per chi ama lo shopping perché ci sono negozi di tutti i tipi.

Ricordo ancora quando fui licenziato dal mio capo, circa cinque mesi fa.

Purtroppo i centri commerciali e i cantieri della metropolitana scoraggiavano le persone, e ciò condizionava gli introiti.

Il nuovo lavoro mi piaceva meno del precedente. Prima il rapporto umano con la clientela lo vivevo quotidianamente e questo mi gratificava. Ora, invece, sistemavo i prodotti nei reparti di un negozio di elettronica e quando mi capitava di incontrare qualcuno e parlarci, venivo ripreso spesso dal direttore.

Bevuto un caffè, mi sedetti su una panchina a guardare la gente che passava. Subito la mia attenzione fu catturata da un ragazzo alto e robusto, poco curato in viso, che vedevo andare avanti e indietro per la via con alcuni fogli in mano. Nel vederlo entrare e uscire dai negozi mi fece pensare a quando anche io ero disoccupato e a quanto fu difficile trovare un'occupazione dignitosa. A quel punto lo vidi piegarsi per raccogliere un pezzo di carta e gli cadde il portafogli.

«Ehi ragazzo! Tieni, ti è caduto».

«Ah!»

Rimasi stupito dalla sua reazione, nemmeno un grazie; mi guardò invece con un'aria di superiorità, come si guardano i bambini.

Non era quello forse lo spirito giusto con il quale andare a cercare lavoro. Ma oggi è così, nessuno si fida più di nessuno ed è diventato molto difficile conoscere persone con le quali instaurare un rapporto duraturo; e quelle distanze che credevamo accorciate con le nuove tecnologie di comunicazione, in realtà, avevano creato nuove barriere, invisibili e difficili da superare.

Io invece appartengo alla generazione delle ginocchia sbucciate. Ricordo che da piccolo scalpitavo per correre in cortile e parlare faccia a faccia con gli amichetti.

Arrivato a casa, mi sedetti al computer e aprii facebook. Trovai poche notifiche e un invito a un evento in discoteca. Notai che me l'aveva mandato Massimo, un mio vecchio compagno delle scuole, così pensai di scrivergli per sentire come stava.

Mi rispose subito. «Ciao, scrivi per l'evento? Ti metto in lista?»

«No, ti ringrazio ma non frequento quei locali, ti ho scritto per sapere di te, è una vita che non ci sentiamo...Ti sei messo a fare il PR?»

«Beh sì da qualche anno, sai si guadagna bene».

«Beato te, io invece ho cambiato da poco lavoro, ancora mi ricordo quando andavamo a scuola...»

«Quale scuola?»

«Come? Eravamo in classe insieme alla Nobel, non ti ricordi? Alle elementari!»

«No amico, ma che importa! Sono passati 20 anni!»

«Stavamo in classe con Alessandro, Federico, Kristel...»

«Oddio! Non mi ricordo proprio».

«Una volta abbiamo anche giocato a calcio insieme a educazione fisica...»

«Ah sì, ora ricordo! Senti però adesso ti devo salutare. Se hai bisogno della prevendita fammi sapere ok?»

«Ok. Buona serata Massimo».

Era ovvio che di me non si ricordava.

Poco male, in fondo non eravamo poi così amici...

In quel momento sentii il bisogno di sfogarmi, di comunicare il mio stato d'animo a qualcuno. Guardai lo schermo e per un momento ebbi il timore di non trovare nessuno con cui confidarmi. Sembrava che da quando c'era la possibilità di utilizzare facebook tramite cellulare, le persone rispondevano più raramente ai messaggi.

Passai tutta la sera a fare una ricerca a tappeto utilizzando come filtro i nomi di ragazza che più mi piacevano. Tra tutti mi colpì una certa Giorgia, che dalle foto sembrava carina. Le mandai una richiesta di amicizia e mezz'ora dopo stavamo già chattando.

Mi raccontò che anche lei era appena stata lasciata e questa cosa la faceva stare male. Essendoci passato anche io, in questa situazione, sia da vittima che da carnefice, le provai a raccontare la mia esperienza e quello che provavo. Da subito mi diede l'impressione di una dalla parlantina facile e presto mi resi conto che più che essere chiacchierona era logorroica. Nel complesso era piacevole scambiarsi quattro chiacchiere, per il semplice fatto che con lei potevo parlare di tutto. Dopo qualche giorno che ci sentivamo, decidemmo di incontrarci a Porta di Roma, uno dei centri commerciali più grandi della città e non solo.

Quando la incontrai, mi sembrò molto diversa da come la ricordavo in foto, quasi un'altra persona, molto meno intrigante. Lì per lì non me ne curai e proseguimmo a conoscerci mentre passeggiavamo per i negozi.

Per il nostro incontro aveva preparato un ciambellone e me ne fece assaggiare un pezzo. Buono, pensai. A fare i dolci non era niente male.

Cercammo di conoscerci parlando di ciò che ci stava più a cuore. I discorsi, quel pomeriggio, furono del tipo:

«Adoro il teatro. Da quando sono piccola che faccio scuola di recitazione».

«Davvero? Bello! E...»

«Ho scritto un libro a undici anni però non l'ho pubblicato. Ho fatto anche danza classica».

«E come...»

«Non capisco perché le persone leggono dei libri a caso tanto per passare il tempo».

«Sì infatti, ma...»

Non riuscivamo a concludere un discorso che ne cominciava uno nuovo.

Verso le 19:30 mi disse che per una certa ora doveva tornare a casa e che non poteva fare troppo tardi perché i suoi genitori erano severi sugli orari.

Così, le proposi di mangiare qualcosa insieme vicino a casa sua, nei pressi di Casal Monastero, un quartiere a Nord-Est di Roma fuori dal GRA.

La nostra lunga chiacchierata continuò davanti a una pizza, immaginai di guardarmi dall'esterno e tutto mi sembrò improvvisamente normale. Ero a cena con una ragazza che avevo rimorchiato.

«Non ti piace la pizza? Vedo che sei lenta...»

«No, anzi! Mi piace molto la pizza che fanno qui, mangio sempre lentamente».

«Ho capito. Ho notato che hai tanti interessi! Mi piace questa cosa, ma riesci a...»

«Sì però la mia passione più grande è il teatro. Quando recito mi sento in un mondo tutto mio, come se gli altri non esistessero».

«Affascinante!»

Ormai ci avevo rinunciato a risponderle con frasi lunghe.

Dopo averla accompagnata a casa mi arrivò un suo messaggio.

«Ehi».

«Ciao, sono arrivato da cinque minuti».

«Comunque volevo ringraziarti perché sono stata benissimo, era parecchio tempo che non stavo così bene con un ragazzo».

«Anche io sono stato bene, però non sputi mai. Spesso facevo fatica a stare dietro a tutti i tuoi discorsi e mi dispiace».

«Hai ragione! Me lo dicono tutti».

«E perché non provi ad ascoltare un po' di più? Si possono imparare un sacco di cose...»

«Non è così facile ma ci proverò. Di te invece mi ha colpito il tuo sguardo, così penetrante. Prima ti guardavo per vedere come studi le cose. Sembra che tu voglia entrarci dentro».

«Veramente?».

«Forse non dovrei dirtelo...»

«Cosa? Dimmi».

«Dal vivo fai una bella impressione».

«Più che in chat?»

«Sì, molto di più».

Dopo quella sera continuammo a sentirci, ma più il tempo passava, più la mia prima impressione veniva confermata, e cioè che parlava senza fermarsi mai, e pretendeva che l'ascoltassi finché non finiva il discorso; ma i suoi discorsi erano infiniti e se provavo a parlare io per dire la mia, alzava il tono della voce finché non finiva il ragionamento.

Ci vedemmo altre volte, una di quelle dormimmo addirittura insieme a casa di un suo amico. Purtroppo però, non riuscivo a sopportare di stare con una persona che non era capace ad ascoltare. In una relazione, qualunque essa sia, ci deve essere comunicazione da entrambe le parti, se uno dei due manca di questo, il rapporto diventa viziato. E ora che cominciavo ad assaporare la mia vita da single non ero disposto a iniziare una storia con la prima che capitava, a costo di rimanere da solo anche per molto tempo.

Se dovessi pensare a come sono arrivato a questo punto, non sarei in grado di spiegarlo. In parte fu merito di quella frase: "prima di stare con qualcuno devi imparare a stare da solo"; ma preferivo non pensarci.

Grazie per aver letto questa prima parte del racconto. Certo è ovvio che per giudicare una storia bisogna conoscerla per intera, nonostante questo mi piacerebbe conoscere le tue impressioni, sia positive ma soprattutto negative.

Se ti è piaciuto e vuoi leggere il resto lo trovi all'indirizzo qui sotto, sia in formato cartaceo che ebook.

Acquisto su Amazon: https://www.amazon.it/D%C3%AC-scorsi-Andrea-Monotti/dp/1549883968/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1511215377&sr=8-1&keywords=andrea+monotti&dpID=51kFgrXGwTL&preST=_SY264_BO1,204,203,200_QL40_&dpSrc=srch

Mi puoi contattare su:

Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/andreamonotti87/>

Instagram: <https://www.instagram.com/m.ono.t.t.i/?hl=it>

e-mail: andreaxo87@yahoo.it

Grazie ancora

Andrea Monotti